

## Libri Classici contemporanei

**Soglie**  
di Franco Manzoni

### Il calore della neve

In uno sciame di sospiri la notte diviene mare senza fine, quando al buio risuonano versi di Kavafis. Mistico silenzio d'eros, sogno soave ebbro di lascivia. In stile elegante e arcaico Luciano Nota (Accettura, Matera, 1966) è

consapevole che la solitudine pervade le viscere dei ricordi. Vorrebbe ancora rivedere il padre in treno per donargli chicchi d'uva e calici di cuore, lenire i suoi invisibili lamenti (*La neve è calda*, Aragno, pp. 136, € 15).

Vincitore del premio nel 2006, **lo scrittore turco** ha composto nelle opere un'apassionata, fluviale narrazione dedicata alla sua città. Un doppio Meridiano curato da Giampiero Bellingeri lo celebra partendo dall'esordio del 1983

di ANNACHIARA SACCHI

**I**l Bosforo attraversato da battelli e zattere. I vecchi quartieri e le nuove costruzioni, le botteghe vicino a casa. Il colore grigiastro degli edifici. Il brulicare dei mercati, i robivecchi, gli odori dei vicoli, le voci. Pare di sentirli. Di vederli. Orhan Pamuk, il narratore di Istanbul, ha questa capacità alchemica. Da più di mezzo secolo racconta la sua città per indagare l'animo umano, percorre strade ed esistenze. Entra nella geografia di una metropoli in difficile equilibrio tra Occidente e Oriente e ne fa una mappa spirituale. Trova l'universale nell'infinitamente piccolo. Lo fa emergere. Scava nella memoria. Nell'identità. Dei luoghi, delle cose, delle persone. Nella sua vita e in quella del popolo turco. Nelle contraddizioni della sua terra. E le restituisce. Forse per questo il Meridiano *Opere scelte* (ne raccoglie in tutto sette) può essere letto come un poema epico sotto forma di romanzo, di saggio, di autobiografia. Dove immaginazione e realtà si rincorrono e si fondono.



Quasi 3.700 pagine per conoscere, capire, ritrovare la forza narrativa di Pamuk (1952), Premio Nobel per la Letteratura



### L'immagine

Orhan Pamuk (Istanbul, Turchia, 1952; foto di Sebastian Kahnert/Getty Images) è lo scrittore turco più tradotto e letto al mondo. Ha ricevuto il Nobel per la Letteratura nel 2006

*Istanbul*. «Trasportata» nel 1591 in *Il mio nome è rosso*. E allora vale la pena citare lo stesso Pamuk quando parla del *Libro nero*: «Sapevo che i critici occidentali avrebbero detto: Pamuk ha fatto con Istanbul ciò che Joyce ha fatto con Dublino. Ma io non condivido gli intenti linguistici di Joyce, la mia è una personale enciclopedia di Istanbul. E sia la storia della mia vita, delle botteghe che amo, della bottega di Alâaddin che è ancora aperta, del commissariato di Nisantasi, Taksim, Beyoğlu e di molti ricordi personali legati a questi luoghi, sia lo sforzo, muovendo da questo punto di partenza, di abbracciare tutta Istanbul con la sua storia». Istanbul con i continui stravolgimenti, la crisi identitaria, i rigurgiti nazionalisti raccontati con lucidità e senso critico — e non solo nei libri, cosa che negli anni è costata all'autore minacce di morte e l'accusa di vilipendio alla Turchia — ma anche con una malinconia che va confusa né con la nostalgia né con un polveroso passatismo.

Pamuk non rimpiange l'Impero ottomano. Piuttosto, accusa l'élite al potere di non avere creato una cultura «che fosse una combinazione organica di Oriente e Occidente». La soluzione, avverte, «non è una pedestre imitazione dell'Occidente, e neppure una pedestre imitazione della vecchia cultura ottomana ormai morta».

# Istanbul e un Nobel in sette titoli Il mio nome è Orhan Pamuk

nel 2006: i due volumi del Meridiano contengono *La casa del silenzio* (1983), *Il castello bianco* (1985), *Il libro nero* (1990), *Il mio nome è rosso* (1998), *Istanbul* (2003), *Il Museo dell'innocenza* (2008) e *Le notti della peste* (2021). La selezione è del turcologo Giampiero Bellingeri, che firma anche l'introduzione, sorta di bussola per orientarsi nel mondo dell'autore, seguita dalla *cronologia* inedita scritta dallo stesso Pamuk (tra il 2021 e il 2022, con la collaborazione di Pelin Kvrak) e dalle *notizie sui testi* e dalla *bibliografia* della studiosa Tina Maraucci. Partenza dunque con il primo lavoro del trentenne Orhan — e già emergono alcuni tratti caratteristici del suo narrare, come l'attenzione nei confronti delle tensioni politiche e sociali della Turchia — fino ad arrivare al romanzo più recente, *Le notti della peste*, straordinaria allegoria della nascita del nazionalismo turco (ed è proprio il curatore a far notare che il primo cenno all'epidemia del 1901 compare già nel libro d'esordio, che nomi e luoghi e avvenimenti si rincorrono nelle opere di Pamuk, come se l'autore volesse tenere insieme, legandoli, gli elementi fondativi della sua produzione). In mezzo a questi due estremi, le pagine contengono altri cinque pilastri di una poetica che è quasi «militante» nella sua coerenza. Sorretta da una scrittura solidissima e da alcune «presenze» fisse.

La città, naturalmente. Misteriosa e multiforme. Scandagliata nel *Libro nero*, vagheggiata nel saggio autobiografico



**ORHAN PAMUK**  
*Opere scelte*

A cura di a cura di Giampiero Bellingeri e Tina Maraucci, cronologia scritta da Orhan Pamuk con Pelin Kvrak  
MERIDIANI MONDADORI  
Pagine 3.634, € 140  
Due volumi

**Bibliografia**  
Pamuk ha esordito nel 1983 con *La casa del silenzio* (Frassinelli, 1993; Einaudi, 2007). Il suo romanzo più recente, del 2021, è *Le notti della peste* (Einaudi, 2022). Nel 2022 sono usciti i taccuini *Ricordi di montagne lontane* (Einaudi, 2023)

## TESTI E IL SUO MUSEO DELL'INNOCENZA SA RACCONTARE UN AMORE

di ANDREA FANTI

**S**e avete la fortuna di passeggiare nella parte europea di Istanbul, godere l'atmosfera magica del distretto di Beyolu, che si affaccia sul Bosforo, famoso per i negozi di antiquariato e le antiche caffetterie, tra via Çukurcuma e vicolo Dalgic, potrete incontrare un palazzetto rosso di fine Ottocento. È il Museo dell'Innocenza.

Orhan Pamuk ha iniziato ad allestirlo mentre scriveva l'omonimo romanzo sulla storia d'amore tra Kemal e la bellissima Füsün, ricco lui, di umili origini lei. Un inventario di oggetti raccolti e meticolosamente catalogati dal protagonista del romanzo in un gioco di specchi nel quale personaggi e interpreti si scambiano i ruoli per raccontare un amore di fantasia che diventa reale, tra le pagine e nelle teche del museo.

Il ritratto dell'amore perduto prende forma attraverso queste «cose» che narrano la quotidianità della borghesia di Istanbul negli anni Settanta. Il rac-

conto dell'ordinario illumina l'unicità del consueto, una serie di saliere, mappe stradali di Istanbul, come le scatole dei fiammiferi usati per accendere la sigaretta dall'amata e gli oltre quattro-mila mozziconi macchiati di rossetto da lei fumati. Le stanze e le teche del museo hanno una corrispondenza precisa con gli 83 capitoli del romanzo.

Autore della copertina de «*La Letteratura*» #320 del 14 gennaio 2018, Orhan Pamuk ha scritto un «manifesto per i musei», nel quale teorizza che quelli grandi, nazionali, come il Louvre e l'Ermitage non dovrebbero essere privilegiati rispetto ai musei più piccoli: queste piccole strutture più a misura d'uomo e meno costose raccontano storie piuttosto che la storia e dovrebbero godere di maggiore attenzione. Perché un museo, per Pamuk, dovrebbe «rivitalizzare l'umanità degli individui». Una raffinata provocazione che propone una prospettiva molto interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna attingere a entrambe queste cose, e non farsi prendere dall'angoscia di appartenere troppo a una delle due.



Il cantore di Istanbul. Avrebbe potuto trasferirsi negli Stati Uniti, dove insegna, o in qualsiasi capitale dell'Occidente, dove è osannato. Avrebbe potuto, potrebbe. Ma Pamuk appartiene alla sua città e viceversa: per questo sceglie di viverla, gesto politico e sentimentale insieme. E nell'affannoso ricomporre l'identità urbana, personale e collettiva, si profila un altro cardine della sua narrativa: l'incessante raccolta e catalogazione (dell'anima) delle cose. Soprammobili, fotografie, utensili, mappe. Reperti del passato, testimoni di epoche e generazioni, che riempiono le pagine e diventano materia prima per *Il Museo dell'innocenza*. Quello letterario, il romanzo con la storia d'amore tra Füsün e Kemal, e quello reale, allestito dallo scrittore nella sua città natale. Oggetti che pongono domande e costruiscono memoria. Perché più di tutto Pamuk vuole ricordare. Sè stesso, la sua terra, le sue origini. In un lavoro incessante di indagine che tiene insieme oggetti ed esseri umani, finzione e verità, innocenza (delle cose) e responsabilità individuale, visione e impegno civile, letteratura e arte (l'altro grande amore dell'autore), tempo perduto e presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA